

Dubbi su Rina e Cologrea

Avanzare dei dubbi sui personaggi di un'opera consacrata come il *Milosao* può sembrare persino irriverente.

Ma la scienza, antidogmatica per definizione, comporta il leale confronto e il continuo superamento dialettico.

Le osservazioni che seguono mirano unicamente ad aprire un dibattito su aspetti non marginali della nostra cultura letteraria.

a) Rina

La frequente presenza di questo personaggio non solo in varie storie della letteratura albanese e in saggi critici, ma anche in poesie, rappresentazioni teatrali, opere d'arte, praticamente ovunque venga citato il nome di *Milosao*, dimostra che nell'immaginario albanese, e in quello arbëresh in particolare, quella di Rina è diventata una figura familiare, un pilastro della struttura culturale. Esaminiamo su quali fondamenti.

Nei *Canti di Milosao* del 1836 Rina compare nel canto XIV.

Allo spuntare del sole, la crudele [epiteto che qui sostituisce il termine ragazza e indica la figlia di Cologrea] **si alzò dal letto, si vestì e subito si incamminò verso il palazzo del figlio del signore** [cioè di *Milosao* - evidentemente per constatare se si trovava ancora a Scutari].

Il vento sollevava la polvere e la sbatteva contro i muri, la strada era deserta, solo [si sentiva] **Rina** [che] **parlava al focolare** [nella casa a pianterreno] **vicino alla strada.**

Rina "Chissà se il nobile giovane passerà più per questa via. Fortunati [quelli che vivono] in Grecia dove udranno la sua voce".

La ragazza di Milosao, passando accanto alla casa, ode le parole di Rina e si rende conto che non ha più senso andare avanti.

Il De Rada prosegue, senza specificare il soggetto: **“È partito!” disse tra sé. Tornò a casa, prese la fune e il sacchetto e si diresse all’uliveto** [dove, addormentatasi, vide in sogno Milosao].

È chiaro che il soggetto non può essere Rina, comodamente seduta al focolare. Invece, a tornare a casa è la figlia di Cologrea, una volta resasi conto della partenza dell’amato.

Rina è solo un personaggio accessorio che svolge una funzione ben precisa, quella di involontario messaggero.

Il fatto che lei rimpianga Milosao e ne sia forse segretamente innamorata non basta a identificarla con la figlia di Cologrea.

Ammettiamo ora invece, per assurdo, che Rina sia il nome della figlia di Cologrea. Nella seconda edizione del poemetto - dove il canto suddetto viene conservato, passando però al numero XVIII - il De Rada aggiunge, tra gli altri, due canti in cui Milosao si rivolge alla ragazza chiamandola Gavrila: il canto XI (verso 24) e il canto XXVIII (verso 21).

Solo in traduzione italiana, questo nome si incontra pure nel canto XXXI. Se ne dovrebbe concludere che la ragazza porti due nomi, cosa palesemente insostenibile.

Nei versi della terza edizione del Milosao Gavrila non appare più. Quel nome era stato un omaggio alla nobile napoletana Gabriella Spiriti di cui il De Rada si era invaghito.

Dopo la rottura, segnata da un rude “Sapevi dunque mentire!”, il poeta evidentemente ebbe un ripensamento.

Tuttavia la ragazza di Milosao aveva già avuto un nome, quello di Viola, nel manoscritto di Frascineto *F3* e nel manoscritto di Tirana *Tm* (*Canti premilosaici*, a cura di F. Altimari, Soveria Mannelli 1998, pp. 160, 240).

Sarebbe interessante appurare a chi si debba la creazione *ex nihilo* della coppia Rina-Milosao. Per quanto ho potuto accertare, non a Petrotta, Schirò Clesi, Gradilone e Pipa.

b) Cologrea

Il genere di Cologrea per lungo tempo non ha costituito un problema. C'è da supporre che critici e lettori concordemente la ritenessero donna.

Solo Arshi Pipa reputa opportuno trattarne per esteso (*Hieronymus De Rada*, München 1978, p. 259), indicandola esplicitamente come madre della ragazza.

Da qualche anno il consenso è stato rotto dall'affermazione – presente anche nelle pagine di Internet dedicate, in inglese e in italiano, al De Rada - che Cologrea sia un pastore o un massaro.

Il De Rada confessa (*Autobiografia*, a cura di M. La Luna, Soveria Mannelli 2008, p. 58) d'essersi innamorato della figlia del massaro delle greggi; ora, se la ragazza nel *Milosao* è detta figlia di Cologrea, per qualcuno la tentazione di dedurre paralogisticamente che Cologrea fosse il nome del massaro (o *shepherd* che dir si voglia) è diventata irresistibile.

A mio parere, nessuna delle due tesi può essere esclusa del tutto, in assenza di una chiara affermazione dell'autore.

Nomi propri maschili in *-ea* certamente non mancano: Noea nel canto popolare *Gjith kta gjind çë marren vesh*, Ndreia nel De Rada (*I canti di Serafina Thopia*, a cura di Fiorella De Rosa, Soveria Mannelli 2005, pp. 406, 408).

Tuttavia a far propendere per Cologrea-madre è l'analisi interna del nome che in arbëresh indica la monaca o la vedova, significati, a dir poco, grotteschi se riferiti a un maschio.

Vincenzo Belmonte

25 ottobre 2012